

GIRONE C. Germania e iberici negli ottavi, ma gli asiatici hanno fatto soffrire i tedeschi

La Corea mette paura a Vogts

GERMANIA-COREA DEL SUD 3-2

GERMANIA: 1 Illgner, 10 Matthaus (7 Moeller al 64'), 14 Berthold, 4 Kholer, 6 Buchwald, 8 Haessler, 3 Brehme, 20 Effenberg (5 Helmer al 75'), 16 Sammer, 18 Klinsmann, 9 Riedle.
COREA DEL SUD: 1 Choi In Young (22 Lee Woon Jae dal 46'), 5 Park Jung Bae, 12 Choi Young Il, 20 Hong Myung Bo, 6 Lee Young Jin (2 Chung Jong Son al 40'), 4 Kim Pan Keun, 7 Shin Hong Gi, 15 Cho Jin Ho (11 Seo Jung Won al 46'), 10 Ko Jong Woon, 9 Kim Joo Sung, 18 Hwang Sun Hong.
ARBITRO: Quinou (Francia)
RETI: Klinsmann al 12' e al 37'; Riedle al 19'; Hwang Sun Hong al 52'; Hong Myung Bo al 63'.
NOTE: ammoniti: Brehme, Klinsmann, Effenberg, Choi Yong Il.

PAOLO FOSCHI

La Germania ha vinto il girone di qualificazione, battendo ieri al Cotton Bowl di Dallas la Corea del Sud 3-2. I campioni del mondo, però, non hanno fatto una bella figura con i sorprendenti asiatici: sopra di tre reti nel primo tempo (tutti gol realizzati su errori del reparto arretrato coreano), i tedeschi nella ripresa - sono stati letteralmente messi sotto dalla Corea: la squadra di Kim Ho, trasformata dopo l'intervallo, dopo aver realizzato due reti, ha sfiorato il pareggio ripetutamente, ma le parate di Illgner hanno permesso alla Germania di vincere. I tedeschi negli ottavi giocheranno il 2 luglio a Chicago contro una della ripescate.

La partita si apre con una facile occasione per Sammer che, liberato in avanti con un lancio lungo dalle retrovie, non riesce a controllare il pallone. Al 7' Haessler dalla destra libera Klinsmann al centro; il centravanti tedesco supera il portiere e in corsa calcia un debole gol, comunque, arriva cinque minuti dopo: cross da destra di Haessler, Klinsmann - solissimo - controlla di destro alzando la palla e, dopo una mezza piroetta, esegue una semirovesciata di sinistro che batte il portiere Choi In Young. La Corea non fa in tempo a reagire, la Germania al 19' raddoppia: Buchwald dal limite, scivolando calcia un tiro d'esterno destro, debole, che colpisce il palo alla destra di Choi In Young; portiere e difesa degli asiatici sono lentissimi ad intervenire, sul pallone si avventa Riedle che realizza.

Sotto di due reti la Corea finalmente si vede in avanti. Al 23' Kim Joo Sung con un secco cambio di velocità si libera della marcatura di Mathaus e dal limite calcia di destro, Illgner devia. Poi, due minuti dopo Cho Jin Ho, in contropiede, entra nell'area tedesca, ma calcia fuori. La Corea, con rapisismi ribattamenti di fronte, tiene sotto pressione la difesa della Germania,

che in più di un'occasione si trova in difficoltà. Ma al 37' la Germania va ancora in gol: punizione da destra di Haessler, la palla giunge al centro a Klinsmann che si aggiusta il pallone e calcia un tiro molto lento; il portiere coreano è sul pallone, ma - incredibilmente - se lo fa sfuggire di mano. Il primo tempo si chiude con un paio di spunti della Corea (Kim Joo Sung al 40' e Hwang Sun Hong al 41'), entrambi vanificati da conclusioni affrettate.

Nella ripresa il ct degli asiatici, che già al 40' aveva operato una sostituzione (Chung Jong Son per Lee Young Jin), manda in porta il ventunenne Lee Woon Jae e a centrocampo toglie Cho Jin Ho per far posto a Seo Jung Won. E la Corea è trasformata: a centrocampo gli asiatici corrono come matti, pressando su ogni pallone. E in avanti si propongono con schemi molto semplici, ma eseguiti a velocità da capogiro, con molta precisione. E la Germania fatica a tenere il ritmo imposto dagli avversari. Al 52' i coreani accorciano le distanze: assist di Park Jung Bae per Hwang Sun Hong in area, controllo di sinistro e tocco di destro, Illgner è battuto. La Corea continua ad attaccare, la Germania risponde con qualche sporadica offensiva. Al 63' la Corea segna ancora: il gol porta la firma di Hong Myung Bo che, da fuori area, con la difesa tedesca schierata, calcia un violento destro, impareggiabile per Illgner. E siamo sul 3-2. Ma i coreani non si placano, anzi attaccano con sempre maggiore determinazione. Al 76' Illgner devia in angolo un tiro da fuori di Ko Jong Woon. E all'80' il portiere Illgner in uscita anticipa Seo Jung Won lanciato a rete. All'82' i coreani protestano per un evidente fallo di mano in area di Sammer, ma l'arbitro non interviene. La Germania è chiusa in difesa, la Corea sfiora il gol del pareggio (che potrebbe valere anche il ripescaggio), ma il fischio finale salva i tedeschi.



Jurgen Klinsmann, in gol anche contro la Corea del Sud

VISION

Camenero fa bella la Spagna

SPAGNA-BOLIVIA 3-1

SPAGNA: 1 Zubizarreta, 2 Ferrer, 16 Felipe (dal 46' Hierro), 5 Abelar, 12 Sergi, 7 Goicoechea, 15 Camenero, 9 Guardiola (dal 69' Bakero), 17 Voro, 8 Guerrero, 19 Salinas.

BOLIVIA: 1 Trucco, 2 J. Peña, 3 Sandy, 4 Rimba, 6 Borja, 13 Soruco, 8 Melgar, 14 Ramos (dal 48' Moreno), 21 Sanchez, 15 Soria (dal 63' Castillo), 18 Ramallo.

ARBITRO: Badilla (Costa Rica)

RETI: al 20' Guardiola, al 66' Camenero, al 67' autogol di Voro al 71' Camenero.

NOTE: Ammoniti: Ferrer e Camenero (Spagna)

LORENZO BRIANI

Parli castigliano? In campo, ieri sera, i giocatori di Spagna e Bolivia hanno avuto la possibilità di chiarire ogni dubbio, tecnico e non. Di gioco tenero nemmeno a parlarne fra le due nazionali. Perdere equiva ad essere eliminati. Così la Bolivia inizia a spingere forte sull'acceleratore cercando di sorprendere gli spagnoli. E, dopo appena due minuti di gioco, quando le squadre sono ancora lì a cercare di capire gli schemi avversari, arriva il tiro assai pericoloso di Ramallo che va a finire sulla traversa della porta difesa da Zubizarreta. Seguono poi quindici minuti di calcio noioso, anche brutto. La Bolivia fa quello che può, la Spagna sbaglia praticamente ogni cosa. Tutto fino al 18' quando a sbagliare è l'arbitro che decreta un calcio di rigore inesistente per la formazione iberica. Felipe si tuffa simulando una spinta, Badilla cade nell'inganno e fischia fra le proteste dei giocatori boliviani. Dopo aver parlato per circa due minuti, Guardiola piazza il pallone sul dischetto, tira centralmente beffando Trucco al quale il pallone passa sotto ai piedi. E le polemiche continuano. I giocatori boliviani, infatti, vedono allontanarsi la possibilità di passare il turno. Serrano le fila, i sudamericani, si gettano all'arrembaggio della difesa spagnola senza, però, ottenere nessun risultato tangibile: Zubizarreta non è mai impegnato.

Si arriva al 45' con la Spagna a giocare in maniera nemmeno sufficiente rispetto alle sue possibilità tecniche. Fa il minimo per contenere le blande sfuriate degli avversari. Un brivido soltanto, al 45', per Zubizarreta su una punizione di Ramos. Il portiere iberico, però, non si fa beffare e agguanta la sfera. Dopo due minuti di recupero lo scarso Badilla manda sotto alle docce i ventidue giocatori in campo.

A qualche inevitabile sostituzione

ne, i due tecnici, debbono aver pensato. E al rientro delle squadre c'è un viso nuovo: è quello di Hierro che ha preso il posto dell'evanescente Felipe. Tre minuti dopo il fischio d'inizio della seconda metà del match, anche dalla parte boliviana si muove qualcosa: entra in campo Moreno, esce Ramos. Non succede nulla, comunque. La partita stenta a prendere il volo, anzi, non lo fa per niente. Bisogna aspettare il 15' per vedere la prima azione gol, clamorosa. Camenero, nell'area di rigore boliviana riesce a sbilanciare Trucco con una finta, tira a colpo sicuro ma il pallone sbatte sul palo ed esce dal campo. Si disperdono i giocatori spagnoli, e ne ha tutti i motivi per farlo. Dalla rete fallita, Camenero si riscatta (al 66') con una rete molto bella stilisticamente. Due a zero. Risultato rotondo e partita finita? Assolutamente no, perché la Bolivia appena sessanta secondi più tardi accorcia le distanze con un autogol di Voro che devia beffando Zubizarreta un tiro di Sanchez. I sudamericani rischiano il tutto per tutto scambussolando gli schemi difensivi. Così è ancora Camenero a beffare Trucco con una nuova segnatura: Ferrer effettua un cross in area, il numero 15 spagnolo è piazzato bene, controlla di petto il pallone e lo infila ancora una volta alle spalle di Trucco: 3 a 1. E nemmeno in questo caso il match può dirsi concluso visto che i verdi di Bolivia continuano a verticalizzare e la difesa iberica a traballare. A due minuti dal fischio finale, un nuovo brivido per Zubizarreta: Hierro pasticcia in area ma Castillo non è lento a spedire il pallone in porta con il numero uno iberico battuto.

Non succede più nulla negli ultimi minuti con la Bolivia alla ricerca della seconda segnatura. Nulla da fare, la Spagna passa il turno e sabato prossimo giocherà gli ottavi di finale contro la Svizzera a Washington.

Dopo-partita pirandelliano tra Colombia e Svizzera: chi è felice fa finta di essere triste. E viceversa.

Va in scena il calcio delle «Maschere nude»

SAN FRANCISCO. Colombia-Svizzera, dopo-partita degno di Pirandello. Va in scena il calcio delle Maschere Nude. Capiete, una partita in cui chi ha vinto ha perso, e chi ha perso ha vinto, non è una cosa sena. Si recita a soggetto, la finzione trionfa: l'allenatore colombiano Maturana è felice, ma deve far finta di essere triste. È felice, secondo noi, perché non vedeva l'ora di finirla, con questo mondiale disgraziato per la sua squadra e con quei fottuti narcotrafficanti, che considerano il calcio colombiano alla stregua del proprio giocattolino privato; deve fingere di essere triste perché è il suo passo d'addio, dopo 8 anni di buoni risultati. L'allenatore (britannico) della Svizzera, Hodgson, è arrabbiato ma deve far finta di essere soddisfatto. La soddisfazione deriva dall'aver comunque passato il turno, cosa storica per il calcio elvetico; la rabbia non può, però, non averlo assalito, vedendo la sua squadra disputare un match così anonimo. Dove diavolo può arrivare, la Svizzera, giocando così? Al massimo alla barriera di Chiasso, non certo alle finali.

C'erano tutte le premesse perché Svizzera-Colombia fosse una partita in qualche modo storica, invece è stata, con rispetto parlando, un aborto. Doveva esserci un inizio e una fine, a San Francisco: l'inizio dell'orgoglio rossocrociato, la nascita di una *torcida svizzera* che si era organizzata davvero bene, con bandiere, striscioni, triccheballacche e pupù; la fine del sogno colombiano, di una nazionale spumeggiante arrivata ai mondiali come favorita e rispedita a casa a calci. Risultato: la Svizzera ha giocato una partita talmente spargnata e disennata, che la Colombia ha vinto 2-0, ma poteva segnare almeno 15 gol, se i suoi attaccanti fossero stati meno spreconi (compreso l'astro Asprilla, che nel dopo-partita ha cantato l'elogio di Maturana e ha confermato il proprio addio alla nazionale). Così la neonata *torcida elvetica* navvolge le bandiere sperando in un ottavo benevolo a Washington, mentre il coloratissimo popolo colombiano,

Un dopo-partita degno di Pirandello: è quello di Colombia-Svizzera. Una partita in cui chi ha vinto ha perso, e viceversa. E così l'allenatore colombiano Maturana è felice, ma deve far finta di essere triste. Felice perché non vedeva l'ora di farla finita con questo mondiale pesantemente condizionato dai narcotrafficanti. Arrab-

biato, invece (ma deve far finta di essere felice) il britannico Hodgson, allenatore svizzero: la sua squadra ha passato il turno, ma non ha futuro. Un incontro, quello con la Colombia, deludente e disennato. Con una morale, quella di Hodgson: il calcio è anche questo, il minimo risultato con il minimo sforzo.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRISPI

secondo solo al Brasile per l'entusiasmo dei tifosi e la bellezza delle tifose, sfolla comunque facendo baldoria, forse per non pensare ai tremendi problemi che li aspettano nelle vie polverose di Medellin e di Cali.

S'erano preparati davvero bene, gli svizzeri. Ed erano in tanti, domenica mattina, nelle tranquille e sonnucchiose viuzze che circondano lo stadio di Stanford. In molti (circa 10.000) sono giunti dall'Europa, con viaggi organizzati a

zungnesi e il morbido francese dei ginevrini; tutt'intorno, la cantilena irrefrenabile dello spagnolo-colombiano. Prima e durante la partita, le due tifoserie si sono completamente mescolate: solo alcuni settori dello stadio erano riservati ai gruppi più organizzati, per il resto la promiscuità era totale, ma è andato tutto bene. Solo Valderrama ha tentato di rovinare la festa, rifilando una gommatata a Sforza (doveva essere espulso).

Ovviamente la presenza svizzera

sulle gradinate ci ha riportato, dopo due match del Brasile, a un tifo «europeo», con gli «alé-o-o» al posto del samba. Ma anche gli svizzeri erano coloratissimi, con facce tinte coi colori nazionali, buffi cappelli, parrucche surreali, striscioni ironici (uno diceva, in inglese: «Ci dispiace Germania, ma quest'anno la Coppa la vinciamo noi»). Ottimisti. Alla fine, il risultato ha lasciato l'amaro in bocca a tutti. E questa bizzarra situazione si è riflessa, come dicevamo, nelle conferenze stampa del dopo-partita. Tra l'altro Maturana e Hodgson sono due personaggi sfumati, complicati. Sono riusciti a recitare, ma non fino in fondo. E quando Maturana è stato assalito dai cronisti colombiani, pronti a urlare il loro lutto ai quattro venti; la sua bella faccia nera è rimasta imperturbabile. Sembrava voler dire: «Ma sì, circondatemi, sommergetemi con i microfoni, infilatemmi una telecamera in bocca. Tanto è l'ultima volta». Ora andrà ad allenare l'Atletico di

Madrid, i narcos li rivedrà solo al telegiornale. Maturana ha detto molte «bugie», in conferenza stampa. Ha detto che il suo ritiro «non ha nulla a che vedere con la coppa», che aveva comunque deciso di farsi da parte «dopo otto anni di buoni risultati». Ha aggiunto: «Non sottovalutiamo il 2-0 di oggi, è comunque una vittoria in un mondiale, dove arrivano solo squadre forti e motivate». Patetico. Hodgson ha detto una cosa molto vera, forse senza volerlo: «In fondo, che dovevamo fare? Visto il risultato di Romania-Usa, anche pareggiando saremmo stati comunque secondi nel girone e avremmo dovuto andar via dalla California. Era lo stesso». Già, perché sforzarsi? Il calcio a volte è anche questo, il minimo risultato con il minimo sforzo. Lasciamo Stanford con una strana sensazione: pensavamo di venir qui a celebrare il battesimo di un fenomeno (la Svizzera) e il funerale di un altro (la Colombia), invece pensiamo che questa Svizzera sarà presto eliminata e dimenticata, mentre della Colombia sentiremo ancora parlare. Ma, forse, la storia ci smentirà. Pazienza.